

Lirica: La Bohème di Puccini, sulle ali di un'autentica poesia scritta sul pentagramma

domenica 19 febbraio 2012

Lirica: la Bohème di Puccini, sulle ali di un'autentica poesia scritta sul pentagramma

L'opera lirica

dispone la mente e il cuore all'abbandono della quotidianità, apre la percezione e l'attenzione della psiche a tuffarsi in una storia che, nata in un determinato periodo storico, va nell'intimo specifico dei "personaggi", mentre vivono situazioni e sentimenti. L'ascoltatore se ne sente avvolto e trascinato, oltre che emotivamente coinvolto. Da oltre cento anni "La bohème" attrae il pubblico di tutti i teatri del mondo, la sua storia è affascinante e la melodia indefinibile. È un'opera lirica in quattro quadri di Giacomo Puccini, su libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica, ispirata al romanzo di Henri Murger "Scènes de la vie de Bohème" e rappresentata per la prima volta il 1° febbraio 1896, al Teatro Regio di Torino, diretta dal ventinovenne maestro Arturo Toscanini.

Si

racconta la vita e l'amore di quattro giovani artisti poveri, nel 1830. Mancano i soldi, spesso si digiuna, ma la giovinezza aiuta a superare molti ostacoli. Nell'opera si intrecciano le storie amorose di Marcello e Musetta, di Rodolfo e Mimì, che si concludono con la morte di quest'ultima. È la vigilia di Natale. Il pittore Marcello sta dipingendo il Mar Rosso e il poeta Rodolfo tenta di scaldarsi con la fiamma di un caminetto. Arriva il filosofo Colline e si unisce agli amici, seguito dal musicista Schaunard che entra felice con un cesto pieno di cibo e con la notizia di aver finalmente guadagnato qualche soldo. I festeggiamenti sono interrotti dall'inaspettata visita di Benoit, il padrone di casa venuto a reclamare l'affitto, che per viene liquidato con uno stratagemma.

È quasi sera e i quattro

bohémien decidono di andare al caffè di Momus. Rodolfo si attarda un po' in casa, rimane solo e sente bussare alla porta. È Mimì, la giovane vicina di casa. Il suo lume si è spento e cerca una candela per poterlo riaccendere. Una volta riacceso il lume, la ragazza si sente male: è il primo sintomo della tisi. Quindi fa per andarsene, quando si accorge di aver perso la chiave della stanza: inginocchiati sul pavimento, al buio i due ragazzi iniziano a cercarla. Rodolfo la trova per primo e la nasconde in una tasca. Quando la sua mano incontra quella di Mimi (il giovane canterano "Che gelida manina"), il poeta le dichiara il suo amore e chiede alla fanciulla di parlargli di lei. Mimì gli confida d'essere una giovane ricamatrice e di vivere sola, facendo fiori finti. Rodolfo e Mimi raggiungono gli altri bohémien. Il poeta presenta la nuova arrivata agli amici e le regala una cuffietta rosa. Al caffè si presenta anche Musetta, una vecchia fiamma di Marcello, che lo ha lasciato per tentare nuove avventure, accompagnata dal vecchio e ricco Alcindoro. Riconosciuto Marcello, Musetta fa di tutto per attirare la sua attenzione, esibendosi, facendo scenate e infine cogliendo al volo un pretesto per scoprirsi la caviglia. Marcello non può resistere e i due amanti fuggono insieme agli altri amici, lasciando al ricco amante di Musetta il conto da pagare.

Siamo ormai giunti nel mese di febbraio, nevicata, la vita in comune si rivela ben presto impossibile: le scene di gelosia fra Marcello e Musetta sono ormai continue, come pure i litigi e le incomprensioni fra Rodolfo e Mimì, accusata di leggerezza e di infedeltà. Per di più, Rodolfo ha capito che Mimì è gravemente malata e che la vita nella soffitta potrebbe pregiudicarne ancor più la salute; i due vorrebbero separarsi, ma lo strugente

rimpianto delle ore felici trascorse insieme li spinge a rinviare l'addio alla primavera. Ormai separati da Musetta e Mimã, Marcello e Rodolfo si confidano le pene d'amore. All'improvviso sopraggiunge Musetta, che accompagna Mimã, ormai giunta alla fine, in quella soffitta che vide il suo primo incontro con Rodolfo. Qui, ricordando con infinita tenerezza i giorni del loro amore, Mimã si spegne dolcemente circondata dal calore degli amici e dell'amato Rodolfo.

Nel

1956 il maestro Igor Stravinskij (1882-1971) disse: «Più invecchio, più mi convinco che La bohème un capolavoro e che adoro Puccini, il quale mi sembra sempre più bello». La storia dei bohémien che affrontano fame e freddo con il sorriso e con la spensieratezza della loro verde età una rappresentazione metaforica della giovinezza, ma la sua allegria stata distrutta dalla durezza della vita. Sulle ali di un'autentica poesia scritta sul pentagramma, lo "spettatore" lascia la recita e s'addentra con l'anima nell'opera, come fosse egli stesso un personaggio di essa e ne rimane affascinato. Il suo animo trema di forti emozioni scaturite da testi, musiche e uole d'oro, rompe ogni indugio e gioisce interiormente, all'improvviso pervaso da un senso di rilassamento e serenità.

Antonella Gallicchio